



Il frutto inaspettato del non profit: più solidarietà produce più crescita

NEWSLETTER XXXIV

| SETTEMBRE 2026

AUTORE

Luca PaolazziEconomista e Advisor
Ceresio Investors

Introduzione

Il ruolo del terzo settore è importante quanto quello dello stato e del mercato. Fin dall'origine supplisce alle carenze degli altri due attori e irrobustisce il tessuto sociale. Il suo sviluppo è risultato anticipatore. Lo straordinario caso di Datini, le Scuole veneziane e i Monti di pietà. Negli USA è in crescita costante e pesa per il 10% dell'occupazione privata. In Italia è più piccolo e forte al Nord. La sua azione rafforza il capitale sociale e quindi il progresso economico, in una relazione di mutuo rafforzamento.

I TRE ATTORI DEL SISTEMA ECONOMICO: STATO, MERCATO E...

O stato o mercato. Un terzo attore non è dato? Forse sì. Nella realtà dei sistemi economici, fin quasi dagli albori e lungo l'evoluzione verso l'attuale configurazione, agisce un altro grande soggetto. Un soggetto che opera spesso là dove l'insieme delle attività pubbliche non può arrivare, perché fornisce servizi standard o perché erogarne altri sarebbe troppo costoso per i contribuenti, e dove il mercato fallisce, come è il caso di quei beni che, lasciati alla legge della domanda e dell'offerta, non sarebbero prodotti in misura adeguata al benessere sociale.

...NON PROFIT (O TERZO SETTORE)

A questo attore sono stati dati nomi diversi. In Italia, con scarsa fantasia, si chiama <terzo settore>, il primo essendo lo stato e il secondo il mercato. Nella maggior parte degli altri Paesi è indicato come non profit, un appellativo quanto mai opportuno in quanto neutralizza ogni ordine gerarchico, di stampo ideologico, e mette subito a nudo la sua essenza.

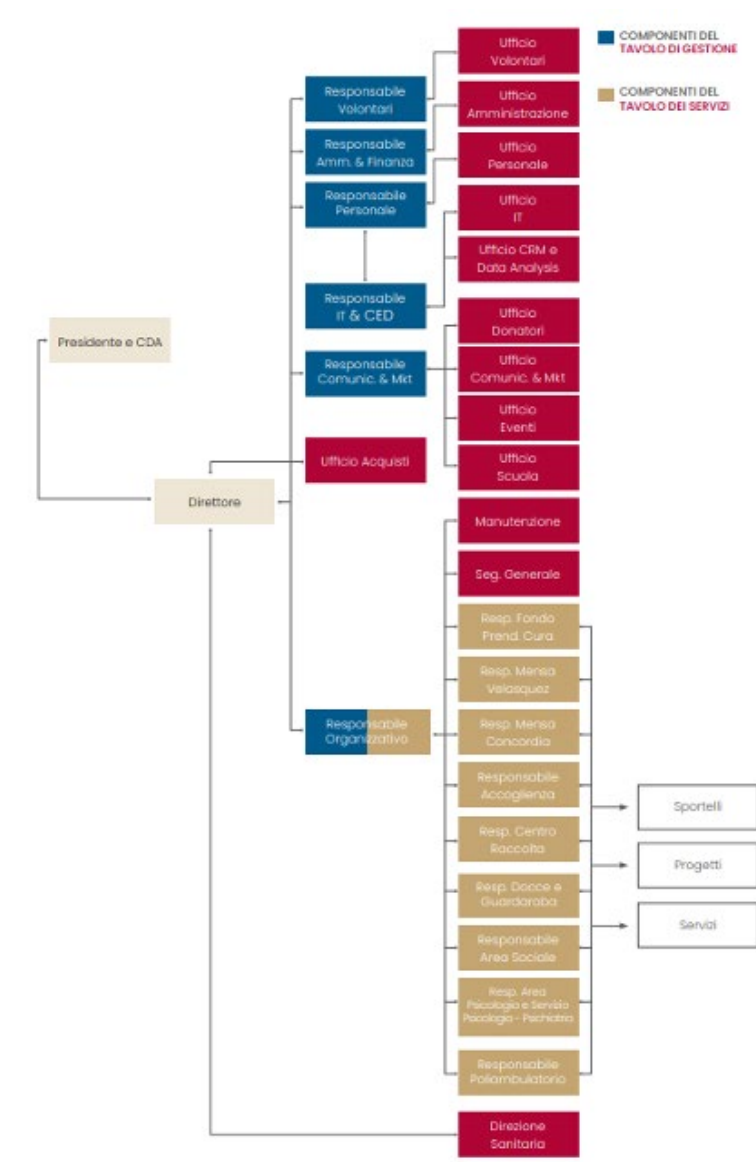
IMPRESE NORMALI, PERÒ SENZA FINE DI LUCRO

Il non profit, infatti, è animato da imprese che sono molto simili a quelle che agiscono nel mercato: sono private, hanno organizzazioni anche complesse e funzioni operative analoghe a quelle delle aziende normali. Salvo che non hanno come finalità il lucro, il guadagno, ma l'erogazione di servizi gratuiti o con prezzi più bassi di quelli che altrimenti avrebbero.

Questo non significa che siano condotte senza rispettare il principio dell'economicità o che alla fine dell'esercizio le entrate non possano superare le spese, ma vuol dire che tale avanzo di gestione non è il loro scopo e, se dovesse realizzarsi, sarebbe usato per potenziare l'attività per la quale sono nate.

CONFINI MUTEVOLI, IDENTICI PRINCIPI

A seconda dei confini tracciati da norme e leggi, il settore non profit è un insieme mutevole che comprende diversi tipi di enti: charities, scuole, comunità religiose, università, sindacati di lavoratori e di imprese, cooperative, ospedali, fondazioni culturali ed enti cooperativi. Qualunque ne sia l'insieme, le sue parti devono ispirarsi a: integrità, affidabilità, onestà, trasparenza, rendicontazione e apertura verso chi ha investito tempo, denaro e fiducia. Donatori, fondatori, la comunità intera, chi riceve i benefici e i volontari costituiscono i portatori di interesse a cui le organizzazioni non profit sono chiamate a rispondere.



Organigramma di una fondazione caritatevole basata a Milano.

IL DOPPIO BENEFICIO PER CHI DONA

Proprio perché sono senza fini di lucro e forniscono servizi utili per la collettività, alle imprese non profit sono riconosciuti vantaggi fiscali: l'esenzione dalle imposte degli eventuali utili, che è poca cosa giacché tali utili normalmente non ci sono o sono comunque piccoli; soprattutto, l'esenzione delle donazioni ricevute dalle imposte pagate dal donatore, in forma e misura che cambiano nei luoghi e nel tempo (deducibilità, detraibilità, con percentuali variabili e con tetti o altre limitazioni assortite).

Quest'ultimo incentivo fiscale è una potente leva per aumentare la raccolta di fondi delle società non profit, perché i donatori aggiungono il proprio tornaconto pecuniario alla gratificazione del gesto altruistico del donare. Tornaconto in quanto una parte della donazione è pagata dallo Stato, attraverso minori incassi erariali, e quindi dalla collettività dei contribuenti. E lo Stato cosa ci guadagna? Servizi che non deve produrre e che aumentano lo star bene delle persone.

MOLTE FONTI DI ENTRATE

Le donazioni sono una delle principali fonti di entrate delle imprese non profit; tra le altre vanno ricordate: il capitale costitutivo (fondazioni), le sponsorizzazioni, i finanziamenti governativi, la partecipazione a bandi, la vendita di servizi, il merchandising e il rendimento degli investimenti. Negli ultimi anni i finanziamenti pubblici sono andati riducendosi e, conseguentemente, maggiore importanza hanno acquisito le donazioni.

I VAGITI STORICI QUANDO STATO E MERCATO ERANO MINIMAL

Quando, dove e come è nato il settore non profit? Facciamo qualche passo a ritroso nella storia, fino al Basso Medioevo. Con una cruciale premessa: ciò che oggi chiamiamo stato, mercato e non profit allora non esisteva nelle forme e nei modi a noi oggi noti. Lo stato, inteso come definizione e gestione della "cosa pubblica", era ben poca cosa, anche nel caso di quelle funzioni fondative di una comunità, come la difesa da attacchi predatori o la sicurezza degli abitanti; altrettanto si può dire per il ruolo del mercato, essendo la maggior parte dell'economia limitata alla sussistenza e la gran parte della produzione destinata all'autoconsumo.

DANTE IN BATTAGLIA A CAVALLO DI UN RONZINO

Proviamo a esemplificare, così da sintonizzarci con quei tempi e meglio comprendere quanto "minimalista" fosse il ruolo dell'intervento pubblico. L'esercito nella città di Firenze era composto dai cittadini, i quali erano tenuti a provvedere da sé sia alle armi sia al vitto; perciò, erano necessariamente abbienti. Dante Alighieri stesso, per prendere parte come cavaliere e quindi combattere in prima fila nella Battaglia di Campaldino contro Arezzo (1289), dovette procurarsi il destriero, che sembra fosse un mezzo ronzino.

Il costume fiorentino era la norma di tutte le città libere italiane. A fronte di questi soldati improvvisati c'erano i professionisti mercenari, che venivano assoldati alla bisogna e che erano ovviamente molto meglio addestrati e ben più determinati, giacché allettati dal bottino che era parte integrante e preponderante della loro paga. I mercenari erano guidati da capitani di ventura, che erano sì condottieri, ma anche reclutatori e manager, impresari e strateghi, talvolta con l'ambizione di diventare signori di città e contrade.

NELL'XI-XIII SECOLO I PRIMI SOCCORSI PER I PIÙ DEBOLI

Se l'esercito, che assolve a una funzione genetica e di importanza vitale di una comunità strutturata, era poco più di un'armata Brancalione, non c'è da meravigliarsi se fossero perfino più carenti le istituzioni governative che si prendono cura di altri bisogni della popolazione, soprattutto della parte più debole. Un vuoto che fu colmato, almeno in parte, da entità di matrice sia religiosa sia laica, nate tra l'XI e il XIII secolo: ospedali (intesi anche come luoghi di ricovero), lazzaretti (ossia luoghi di isolamento e cura per i malati di morbi contagiosi) e altri che distribuivano vari tipi di aiuto (per lo più cibo e vestiario) a poveri, pellegrini, malati, vedove e orfani (la morte del marito-padre equivaleva, nella maggior parte dei casi, alla fine economica dell'intera famiglia).

FRATI, SORELLE, CONFRATELLI

Monasteri e conventi erano gli spazi e gli attori deputati a dare questa assistenza dal lato ecclesiastico. Le confraternite, cioè associazioni di credenti laici, perseguivano scopi simili: distribuire elemosine, aiutare i membri in difficoltà, organizzare funerali cattolici, soccorrere malati, ospitare viandanti, provvedere alla dote di ragazze prive di mezzi.

LE SCUOLE DI VENEZIA

Le Scuole a Venezia avevano i medesimi obiettivi, sebbene i beneficiari fossero gli stessi appartenenti, che per essere membri dovevano praticare un determinato mestiere o arte (lanaioli, pellicciai...) o avere la medesima provenienza (albanesi, slavi, greci, bergamaschi...), quindi erano di stampo mutualistico; invece, una più accentuata funzione di welfare ante litteram avevano le Scuole grandi, cui partecipavano i nobili.

LO STRAORDINARIO CASO DI FRANCESCO DATINI

Accanto a queste attività avviate da intere comunità ci furono iniziative nate dall'impulso di singoli individui. Un caso specialmente significativo, e anche tra i pochi di cui si hanno notizie certe, è quello di Francesco di Marco Datini

100MILA FIORINI D'ORO PER UN NUOVO CEPPO...

Datini alla morte nel 1410 lasciò gran parte del suo patrimonio, valutato in oltre 107mila fiorini d'oro, per fondare un nuovo Ceppo dei poveri a Prato e sostenerlo finanziariamente grazie alla rendita di quel patrimonio ("sì che in perpetuo de' frutti d'esse si paschino e si nutrichino i poveri di Giesù Cristo"). Per volere testamentario di Datini, il nuovo Ceppo doveva essere laico e avere come fine la distribuzione di alimenti (prevalentemente grano), vestiario e altri aiuti agli indigenti e ai poveri cosiddetti vergognosi (le persone agiate finite in miseria). Dopo il Sacco di Prato eseguito dall'esercito spagnolo (1512, 6mila morti, sequestri e tutto ciò che allora e ora i vincitori infliggono ai nemici, specie alle donne) per spingere la Repubblica di Firenze a sottomettersi nuovamente ai Medici, il Ceppo datiniano fu chiuso temporaneamente e nel 1547 venne fuso con il Ceppo vecchio (che era stato creato nel 1283).



Ritratto di Francesco di Marco Datini,
Ludovico Buti, 1588

...E MILLE PER AVVIARE L'OSPEDALE DEI GETTATELLI

I ceppi, che prendono il nome dal raccoglitore di elemosine costituito da un tronco cavo di castagno, erano diffusi in tutta la Toscana medievale, e alle volte diedero vita a luoghi di cura, come nel caso dell'Ospedale di Pistoia (fondato nel 1277). Venivano istituiti da organismi collettivi, per lo più di stampo religioso. Il Ceppo di Datini ha la sua doppia straordinarietà nella matrice laica e nella genesi individuale, che fu resa possibile dalle straordinarie ricchezze accumulate dal mercante pratese, privo di eredi. Grazie alla sua iniziativa e al lascito di mille fiorini d'oro prese avvio anche la costruzione dell'Ospedale degli Innocenti a Firenze, progettato da Brunelleschi con l'idea di farne "il luogo del bello" per accogliere i bambini abbandonati (gettatelli).

QUANTO VARREBBE OGGI LA FORTUNA DI DATINI

È ardito attualizzare la ricchezza di Datini ai valori di oggi. Tuttavia, è utile per dare un'idea della sua dimensione reale e non lasciare che quei 107mila fiorini suonino un po' come le cinque monete d'oro di Pinocchio: una somma simbolica irradiata da luce fiabesca. Pur con molti avvertimenti di prendere le stime che seguono con le molle, si potrebbero seguire diverse strade; ne prendiamo due.

La prima è quella di partire dal fatto che Datini era uno dei più ricchi mercanti toscani e dunque d'Europa, e oggi per essere tra le prime dieci persone più facoltose nel Vecchio continente occorre arrivare a 50 miliardi di euro di averi; ma è un confronto sfalsato da molti fattori (livello record delle quotazioni borsistiche, alto rapporto tra ricchezza e reddito medio annuo, e soprattutto grande sviluppo economico e quindi innalzamento del reddito pro capite).

La seconda è considerare quanto lavoro poteva essere comandato con quella somma, che può essere ragguagliato in 2.140 dipendenti per un anno. Visto che la Toscana era allora tra le aree più prospere d'Europa, l'equivalente odierno sarebbe di circa 170 milioni di euro (prendendo il costo del lavoro annuo per dipendente tedesco, oneri sociali inclusi). Una cifra decisamente più piccola della precedente, ma ugualmente ragguardevole. La verità sta probabilmente nel vasto mezzo.

A MILANO SFORZA FONDA LA CA' GRANDA

Si deve, poi, ricordare un'opera del "terzo settore" realizzata a Milano: la Ca' Granda, ossia l'ospedale più grande d'Europa, per curare gratuitamente i poveri, secondo metodi d'avanguardia. Fu voluta e fondata nel 1456 da Francesco Sforza e dalla moglie Bianca Maria Visconti, per ingraziarsi i milanesi dopo la conquista del Ducato.

IL MICROCREDITO NASCE CON I MONTI DI PIETÀ

Infine, a partire dal Tardo Medioevo e dall'inizio del Rinascimento nacquero i Monti di pietà, che svolsero un'attività che oggi chiameremmo microcredito. Infatti, consentivano ai poveri l'accesso ai prestiti con un interesse contenuto (perfino nullo per le somme più piccole) e a breve termine (un anno), avendo come collaterale oggetti spesso modesti (incluse lenzuola e altra biancheria del corredo nuziale), comunque di valore superiore di almeno un terzo al denaro ricevuto, che in caso di insolvenza venivano messi all'asta per recuperare il capitale e proseguire nella missione.

Missione nel senso pure spirituale del termine, perché i Monti nacquero su impulso di ordini religiosi, in particolare di quelli che avevano fatto voto di povertà, come i francescani, con fini solidaristici, senza scopo di lucro e per soppiantare l'attività dei banchi ebraici, da cui presero ispirazione (e alle volte anche il capitale). Nella seconda metà del Quattrocento i Monti si diffusero in numerose città del Centro-Nord italico, ed esempi di microcredito, pur con altri nomi, si riscontrano nello stesso periodo in Inghilterra e nella Penisola iberica.

I SEMI DI BANCO DI NAPOLI E MONTE DEI PASCHI

Dalle attività e dai principi ispiratori dei Monti di pietà scaturirono non raramente veri e propri istituti bancari, come il Banco di Napoli e il Monte dei Paschi di Siena, il cui capitale (monte) era costituito dai pascoli (paschi) demaniali maremmani che fornivano la rendita per svolgere le attività istituzionali. Nel preambolo alla delibera costitutiva del Monte di pietà senese si legge: "Considerato quanto honore et laude si atribuisca a ogni republica ad provvedere che le povere o miserabili o bisognose persone ne' loro bisogni et necessità sieno adiutati et subvenuti, et quanto questo sia accepto ad Dio, desiderando sopra a questo fare qualche utile provisione, providdero et ordinaro che per lo advenire ne la città di Siena sia di continuo il Monte de la Pietà".

NON PROFIT PIÙ AVANZATO DI STATO E MERCATO

Insomma, si è tentati di affermare che le attività non profit si svilupparono assieme a quelle statuali e mercantili, se non prima e comunque in modo altrettanto articolato. In fondo, risalirebbe al 1655 la celebre frase attribuita a Luigi XIV: *L'état c'est moi*. E fino al XVIII secolo il debito era letteralmente del sovrano, che lo contraeva personalmente e ne era garante, sia con le proprie ricchezze sia con le nuove conquiste e i bottini delle guerre finanziate con quel debito, elargendo in cambio ai creditori privilegi commerciali (i banchieri erano pure mercanti) che ingrassavano gli interessi.



Ritratto di Louis XIV di Francia,
bottega di Claude Lefèvre, 1670

Oggi i ruoli dello Stato e del mercato sono molto meglio definiti, sebbene sempre in evoluzione. E altrettanto quello del settore non profit. Che ha assunto dimensioni ragguardevoli. Per illustrarle prendiamo i casi USA e italiano, selezionati in base soprattutto alle disponibilità statistiche.

Per gli Stati Uniti sono utilizzabili due fonti di dati: la contabilità nazionale, che include tra i consumi delle famiglie i servizi offerti dalle NPISH (Non Profit Institutions Serving Households); e i rapporti di diverse organizzazioni private che monitorano il settore.

NEGLI USA CRESCITA STABILE PER LE NPISH...

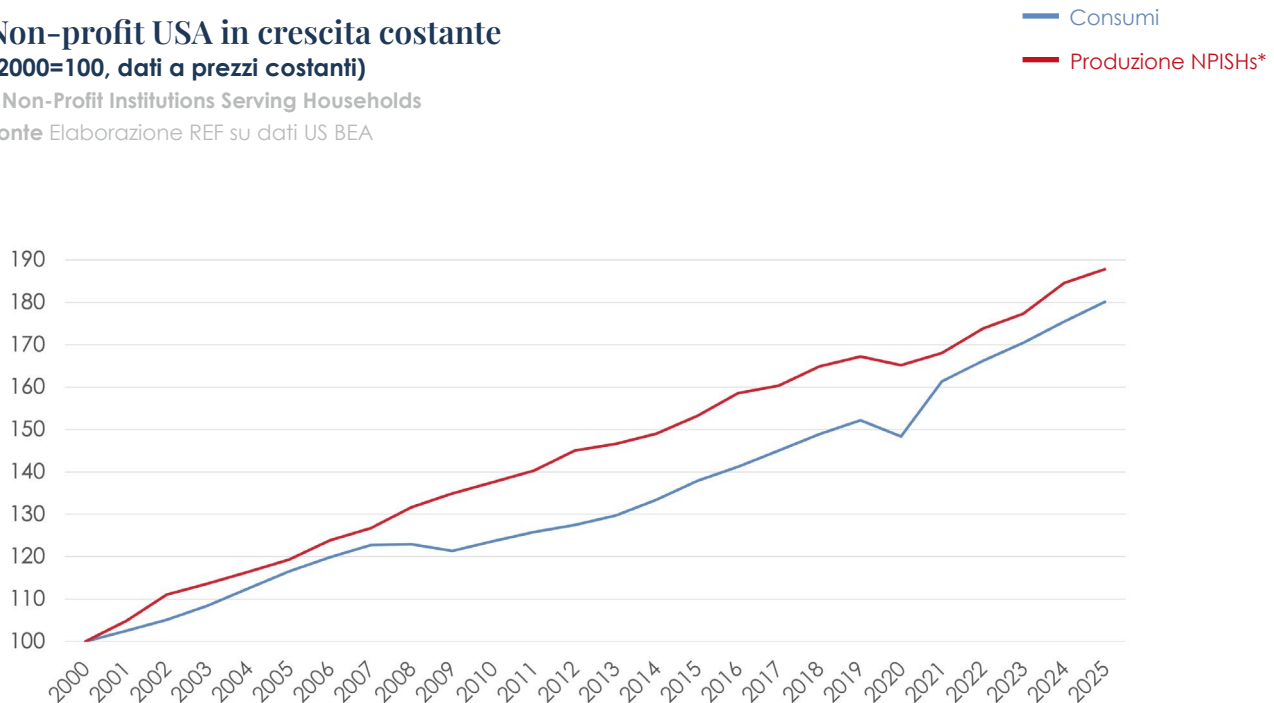
Dalla contabilità nazionale emerge una crescita forte e piuttosto lineare del valore dei beni offerti dalle NPISH, con l'unica eccezione del periodo pandemico, quando anche questo tipo di servizi ha sofferto il lockdown, benché meno degli altri consumi (Grafico 1).

GR. 1

Non-profit USA in crescita costante (2000=100, dati a prezzi costanti)

* Non-Profit Institutions Serving Households

Fonte Elaborazione REF su dati US BEA



Non essendo scambiati sul mercato, questi servizi sono valutati al costo di produzione, ossia attraverso le spese sostenute dalle imprese non profit. La dinamica del loro valore è stata, nel complesso dell'ultimo quinto di secolo, superiore a quella dell'insieme dei consumi personali degli americani per circa quattro punti percentuali cumulativamente.

Per il quadro delle imprese non profit, essendoci molte possibili fonti (tutte in realtà basate sui dati del fisco statunitense), si possono riscontrare piccole differenze a seconda che si prenda l'una o l'altra banca dati. Di seguito riportiamo i numeri per il 2025 di quella che appare la più completa, ossia independentsector.org.

...E IL NON PROFIT VALE IL 10% DELL'OCCUPAZIONE...

Le imprese non profit sono 1,9 milioni, occupano 12,8 milioni di persone (il 65% con educazione terziaria), pari al 9,9% degli occupati da soggetti privati, ricevono sussidi pubblici per 241 miliardi di dollari e 119 miliardi da fondazioni. Impegnano 75,7 milioni di volontari (il 28% della popolazione, una quota pressoché costante nel tempo), che regalano quasi 5 miliardi di ore di lavoro l'anno, valutabili in 167 miliardi di dollari. I tre più importanti ambiti di attività sono la sanità (54,6%), l'istruzione (16,4%) e l'assistenza sociale (11,7%).

...CON ASSET PER 14,1 TRILIONI DI DOLLARI

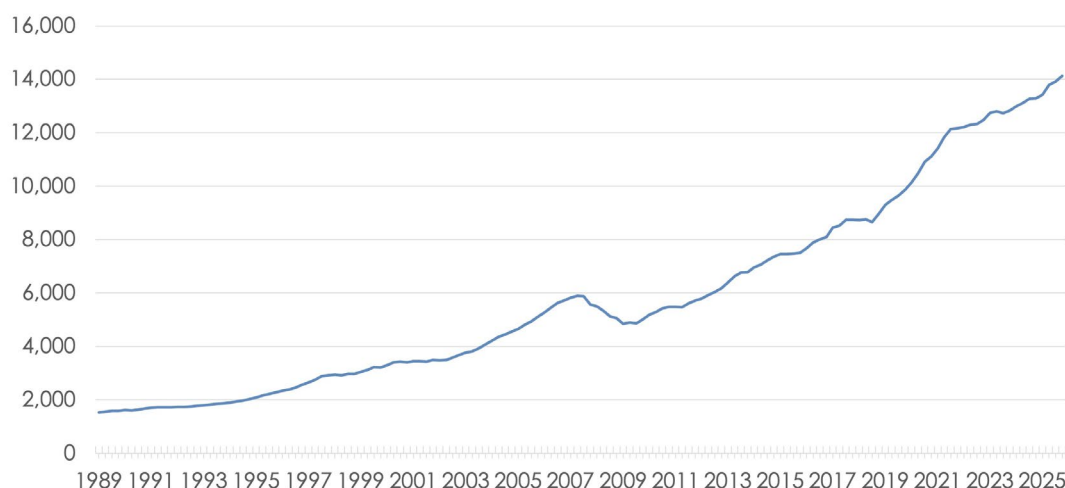
Dalla fine degli anni 80 le imprese non profit in USA sono quasi decuplicate e gli asset altrettanto, passando dai 1.368 miliardi di dollari a fine 1987 ai 14.125 di fine 2025 (Grafico 2). Il capitale medio, quindi, è salito da 6,3 a 7,2 milioni.

GR. 2

Asset decuplicati

(Non profit USA, miliardi di dollari, dati trimestrali)

Fonte Elaborazione REF su dati FRED



Anche per l'Italia si può guardare al mondo non profit da due angoli visuali, quello della contabilità nazionale e quello delle statistiche sistematizzate dall'ISTAT stesso, in un report che esce a cadenza annuale ma rilasciato circa due anni dopo il periodo di riferimento. D'altra parte, non si tratta di statistiche congiunturali che richiedano una diffusione più tempestiva.

IN ITALIA IL TERZO SETTORE È PIÙ PICCOLO E DINAMICO

Il primo punto di vista ci consegna l'immagine di un terzo settore che cresce molto più velocemente che negli USA. Tra il 1995 e il 2023 è aumentato del 69% a prezzi costanti, contro il 21% del resto dei consumi, con un andamento molto più volatile e assai sensibile alle condizioni generali dell'economia, aumentando rapidamente quando le condizioni sono "normali" e ristagnando o calando quando sono eccezionalmente difficili (doppia crisi 2008-9 e 2011-12 e pandemia, Grafico 3).

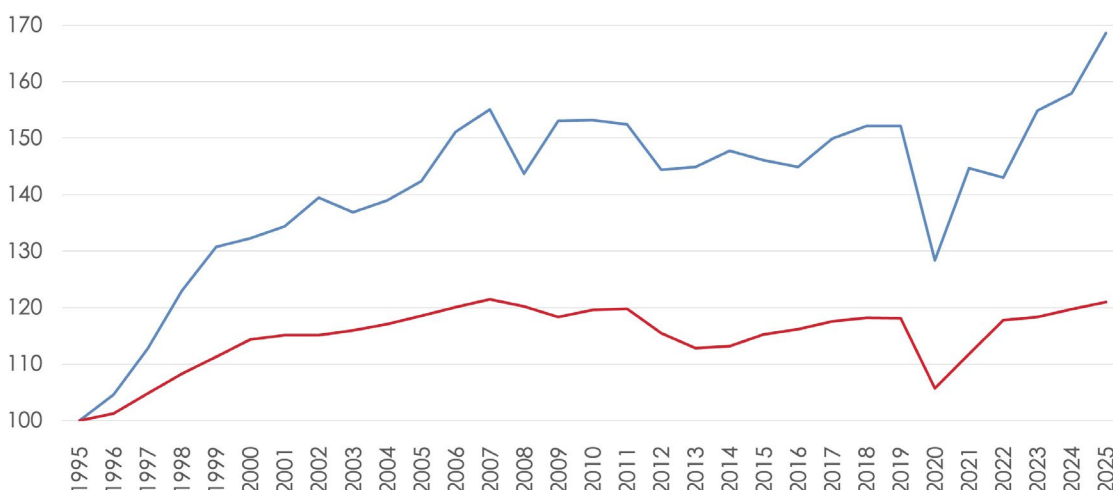
GR. 3

In Italia il non profit decolla

(Dati a prezzi costanti, 1995=100)

Fonte Elaborazione REF su dati ISTAT

— NPISH
— Consumi famiglie



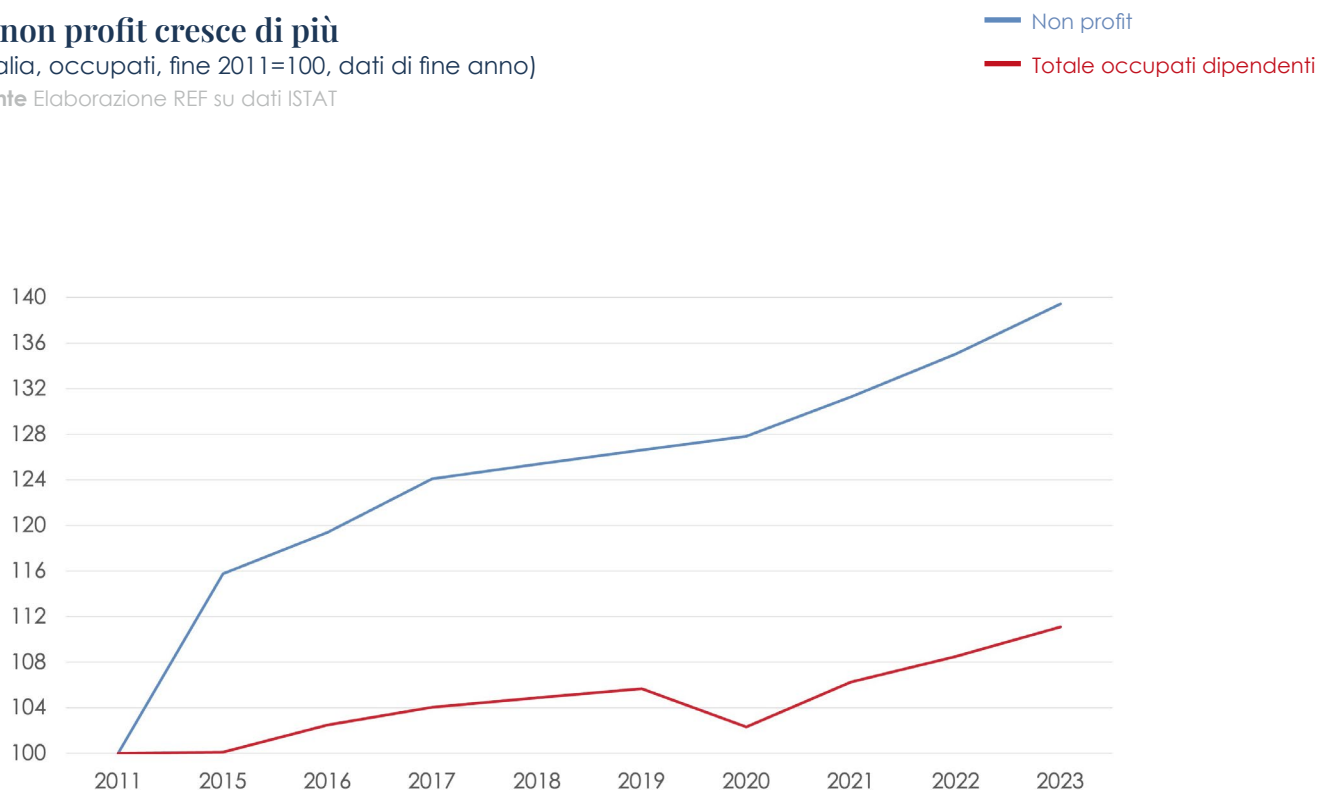
La forte crescita del non profit italiano può essere osservata anche dal lato dell'occupazione, confrontando l'aumento dei dipendenti nelle istituzioni del terzo settore con quello del totale dell'occupazione dipendente (Grafico 4). Il primo non ha conosciuto soste, nemmeno durante la pandemia, e dal 2011 al 2023 ha registrato un incremento cumulato del 39,4%, mentre l'insieme dei dipendenti nell'intero sistema economico italiano è salito dell'11,1%.

GR. 4

Il non profit cresce di più

(Italia, occupati, fine 2011=100, dati di fine anno)

Fonte Elaborazione REF su dati ISTAT



La più forte crescita italiana rispetto a quella americana si spiega facilmente con le dimensioni ridotte relativamente al totale dell'occupazione: il 4% in Italia contro il 9% in USA (quote misurate sui dipendenti totali, pubblici inclusi). D'altra parte, la maggiore pervasività del welfare italiano (e del resto d'Europa), in particolare nella sanità e nell'istruzione, giustifica questo ampio divario di stazza. Inoltre, l'ascesa del non profit italiano potrebbe essere il termometro delle evidenti crepe nello stesso welfare, specie nella sanità; tuttavia, i dati sembrano suggerire l'opposto (Tavola 1).

LA METÀ È ASSISTENZA SOCIALE E PROTEZIONE CIVILE

Infatti, stando al metro della quota degli occupati sul totale impiegato nel non profit italiano, al primo posto nel 2023 con il 50% c'è l'ambito "assistenza sociale, protezione civile", seguito da "istruzione e ricerca" (14,5%), "sviluppo economico e coesione sociale" (11%) e sanità (10%).

TAV. 1

Più assistenza e meno sanità nel non profit

(Italia, % degli occupati dipendenti)

*Dati corretti per il salto dovuto al cambio classificatorio nel 2020

Fonte Elaborazione REF su dati ISTAT

	2016*	2023	2016-23
Assistenza sociale, protezione civile	47.4	50.0	2.6
Istruzione e ricerca	14.2	14.5	0.3
Sviluppo economico, coesione sociale	11.4	11.0	-0.4
Sanità	12.6	10.1	-2.5
Relazioni sindacali, rappresentanza	4.9	5.3	0.5
Cultura, ricreazione, sport	5.9	6.1	0.2
Altre attività	3.7	3.0	-0.7

Rispetto al 2016 poco è cambiato tranne che per il primo, che ha registrato un aumento (+2,6 punti percentuali) e la sanità che invece è simmetricamente calata (-2,5 punti). Queste differenze sono state qui ricalcolate retrodatando al 2016 la revisione avvenuta nel 2020, che ha determinato la riallocazione dalla sanità all'assistenza di un'ampia fetta di imprese non profit e, quindi, dei relativi occupati.

La flessione della sanità contrasta con la forte espansione della spesa sanitaria fuori dal perimetro del settore pubblico, un contrasto che si appiana considerando che tale espansione è avvenuta beneficiando operatori privati for profit.

Va sottolineato che attività sindacali e di rappresentanza servono gli interessi dei sindacati di imprese e lavoratori, non le famiglie, e occupano quasi un ventesimo del non profit italiano.

IL VOLONTARIATO È UN DECIMO DI QUELLO USA

Oltre ai dipendenti, il terzo settore coinvolge in Italia 4,7 milioni di volontari, pari al 9,1% della popolazione con oltre 15 anni (dati 2023), per un totale di 84,3 milioni di ore annue, ossia un decimo di quanto donato in USA, tenuto conto della diversa stazza della popolazione e quindi dei potenziali donatori di tempo; una proporzione coerente con i divari sopra richiamati tra i due sistemi.

La distribuzione territoriale, inoltre, è molto disomogenea: il volontariato è due volte più diffuso al Nord, e soprattutto nel Nord-Est, rispetto al Mezzogiorno. Questa disomogeneità è correlata con la maggiore o minore presenza di capitale sociale universalistico, costituito dall'insieme di valori di reciproca fiducia e coesione che contribuiscono ad arginare i comportamenti opportunistici (free riding) e quindi sono benefici per lo sviluppo economico perché migliorano la voglia di fare, ossia l'imprenditorialità, e il funzionamento della concorrenza (si riduce il rischio di furti materiali e di proprietà intellettuale).

NON PROFIT, CAPITALE SOCIALE E SVILUPPO SI NUTRONO A VICENDA

D'altra parte, minor benessere economico e maggiore disuguaglianza comprimono il capitale sociale. Si crea così un circolo vizioso dove la scarsità di capitale sociale limita lo sviluppo e il minor sviluppo si traduce in minor capitale sociale. E viceversa: più capitale sociale sostiene lo sviluppo, il quale alimenta il capitale sociale.

Lo stesso si può affermare riguardo al non profit, che è tanto più presente quanto maggiori sono il capitale sociale e lo sviluppo; e vale anche l'opposto in senso causale: l'azione del non profit accresce la coesione, la fiducia reciproca e quindi il capitale sociale, e dunque aiuta lo sviluppo. In una relazione che è dinamica con legami che si intrecciano tra le tre componenti.

Pensiamo, per esempio, alle ricadute redistributive del non profit, che ci sono sia alla fonte, ossia nelle motivazioni originarie (la restituzione, il far del bene agli altri, alla comunità nell'insieme e ai più deboli in specie), sia nelle sue attività, che sono indirizzate a sostenere le persone con minori possibilità e a diffondere la cultura.

Guardando attraverso queste relazioni complesse e articolate si può vedere come il non profit abbia effetti sulla comunità e sul sistema socioeconomico che vanno al di là delle nobili ed encomiabili intenzioni che lo muovono originariamente, perché diventa esso stesso generatore di crescita, sviluppo e benessere per l'intera collettività, e non solo per i diretti beneficiari.

**INVESTIRE IN NON PROFIT
DÀ FRUTTI DURATURI...**

L'investimento in non profit diventa, quindi, affine all'investimento in ricerca e sviluppo, in istruzione, in macchinari e impianti o in infrastrutture. Affine negli esiti positivi per la crescita economica e per la comunità, sebbene mosso da forze molto differenti e con ritorni assai diversi nei tempi e nella rilevabilità per chi li effettua e per la comunità.

**...MA MANCANO ANALISI
SUGLI EFFETTI ECONOMICI**

Tuttavia, mentre abbondano le analisi e le stime sulle ricadute di un aumento degli investimenti (da prendere con tanti grani di sale, per le assunzioni eroiche su cui si fondano), quelle sugli investimenti in non profit mancano del tutto. Per ragioni di misurazione (abbiamo visto sopra la scarsità di dati) e di costruzione dei modelli economici che li contemplino con le loro specificità.

**SE PIÙ CAPITALE SOCIALE
VALE 1,5 PUNTI DI
CRESCITA, IL NON PROFIT
CONTA DI PIÙ**

Sono state effettuate stime, peraltro un po' datate, sull'effetto del capitale sociale sulla crescita economica, in base alle quali risulta che la minore dotazione rispetto alla Svizzera è costata all'Italia un punto e mezzo di crescita nell'arco di 12 anni. Il non profit, però, ha effetti molto più rilevanti, perché oltre a cementare la fiducia mette in campo soldi e ore di lavoro dei volontari, innalzando quindi l'offerta di servizi e la domanda di beni in generale, attraverso i suoi effetti redistributivi e moltiplicatori.

Ci sono, infine, dati interessanti nei bilanci sociali di alcune fondazioni, in cui si indicano gli interventi effettuati e le persone coinvolte. Nel caso di attività culturali, come quelle del MUSE di Firenze, si danno valutazioni sulle ricadute dirette e indirette per l'economia locale della spesa turistica dei visitatori. In nessun caso, però, si va oltre questo tipo di calcoli, pur utili, che sono molto lontani da un'analisi macroeconomica complessiva.

IL NOBEL PER CHI STUDIA I TEMI FONDATIVI DEL NON PROFIT

L'importanza delle attività non profit per il funzionamento del sistema economico ha avuto comunque un importante riconoscimento nel premio Nobel assegnato ad alcuni studiosi di povertà e politiche per contrastarla, che rimandano implicitamente alla genesi storica del non profit. Studiosi come Amartya Sen (1998) e Abhijit Banerjee, Esther Duflo e Michael Kremer (2019). Mentre il Nobel per la pace lo hanno ricevuto Muhammad Yunus e la Grameen Bank (2006) per la rifondazione e la diffusione del microcredito come strumento di sviluppo dal basso.

L'affinità non significa ovviamente affatto che l'investimento in non profit possa essere un sostituto degli altri tipi di investimento, ma che ha potenzialità magari meno visibili e dirette ma altrettanto potenti. Anzi, siccome irrobustisce la tela dei sentimenti di solidarietà, fiducia e coesione, ha risultati più diluiti nel tempo sì, eppure più solidi e resistenti di un ponte o di un computer o di un mezzo di trasporto. E finisce per migliorare le condizioni stesse del fare impresa e quindi degli investimenti "tradizionali".

HA ORIGINE NELL'ATTITUDINE SOCIALE DELL'UMANITÀ, COME IL MERCATO

Infatti, il non profit esprime e sostanzia la solidarietà, che è una caratteristica principe della specie umana in quanto specie sociale alimentata da empatia e simpatia (si veda *Il Sé digitale*, di Vittorio Gallese, per una maggiore comprensione dei meccanismi neurali e corporei che ne sono alla base).

Il mercato stesso, cioè l'idea di scambio che ne è alla base, trae origine dalla socialità, come spiega Adam Smith con la splendida frase: «Nessuno ha mai visto un cane fare con un altro cane uno scambio leale e deliberato di un osso contro un altro». E gli "ossi" scambiati tra gli umani sono anche idee, saperi, aiuti, doni.

Compiendo un piccolo passo indietro nel pensiero smithiano si trovano le radici del non profit. Là dove Smith afferma, nelle sue opere di filosofia morale, che i comportamenti umani sono dettati più dal sentimento che dalla ragione: le nostre decisioni tengono in gran conto, consciamente e inconsciamente, dell'approvazione dei nostri simili.

Inoltre, la cooperazione e la solidarietà discendono dal vedere gli altri come compagni nella lotta per l'esistenza, un fine unificante. Possiamo immaginare che ciascuno nel prendere decisioni oscilli senza soluzione di continuità tra l'egoismo dell'interesse proprio e l'altruismo della solidarietà, in modo abbastanza automatico.

FA BENE ALL'ANIMA E AL CORPO DELLA SOCIETÀ

Dunque, la fonte prima del non profit è spirituale ma le sue ricadute sono materiali. Cosicché fa bene insieme all'anima e al corpo della società.

Avvertenze Importanti

Il presente documento è stato preparato da REF Ricerche S.r.L. per Ceresio Investors, per tale intendendosi Banca del Ceresio e le sue controllate; è reso disponibile a mero fine informativo sul sito www.ceresioinvestors.com da Banca del Ceresio e da Ceresio SIM S.p.A. Esso non costituisce in nessun caso ricerca in materia di investimenti, offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento; non è destinato alla distribuzione, pubblicazione o utilizzo in qualsiasi giurisdizione in cui tale distribuzione, pubblicazione o utilizzo sarebbe illegale, né è rivolto a qualsiasi persona o entità a cui sarebbe illegittimo indirizzare tale documento. Il contenuto del documento riflette unicamente l'opinione dell'autore alla data della sua predisposizione. Ceresio Investors non ha verificato in via indipendente i dati contenuti nel documento e non si assume alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nello stesso contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione e declina ogni responsabilità per errori od omissioni. I dati in esso eventualmente riportati si riferiscono al passato: i risultati passati non costituiscono un indicatore affidabile dei risultati futuri. Ceresio Investors non potrà essere ritenuto responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione. Il presente documento non può essere, nemmeno parzialmente, riprodotto, trasmesso o usato a qualsiasi scopo senza il preventivo consenso scritto di Ceresio Investors.

Qualora desideri ricevere via e-mail le prossime Newsletter Le chiediamo gentilmente di inviare una richiesta agli indirizzi di posta elettronica di seguito elencati:



www.ceresioinvestors.com

Tel.: +41 (0)91 923 84 22
info.bdc@ceresioinvestors.com

Lugano

Banca del Ceresio SA
Lagom Family Advisors SA

Milano

Ceresio SIM
Global Selection SGR
Eurofinleading Fiduciaria

Londra

Belgrave Capital
Management Ltd.